

Avventure di un antichista su Internet [*]

di Emanuele Narducci (Firenze)

Sommario

1. Tribolazioni iniziali
2. Internet porterà a mutazioni antropologiche?
3. Quel che c'è e quello che ci sarà
4. Delle riviste elettroniche (e di una in particolare)
5. Modesta proposta per la telematica universitaria

1. Tribolazioni iniziali.

Primo: non scoraggiarsi. Che ogni inizio è difficile, lo sapeva già Hegel. I miei primi approcci con Internet risalgono a quasi due anni orsono, ben prima dell'attuale boom mass-mediale. Seguendo la via più scontata, richiesi l'apertura di un accesso, e di un indirizzo di posta elettronica, presso il centro di servizi telematici della mia università. I risultati furono quanto mai frustranti, perché niente funzionava; mi fu detto che non poteva essermi fornito alcun supporto tecnico; dovevo arrangiarmi, perché probabilmente era colpa mia: modem mal configurato, oppure cattiva qualità della linea telefonica. Feci verificare il modem da chi me lo aveva venduto, e la linea telefonica dalla Telecom. Tutto a posto, anzi: tutto in condizioni di particolare efficienza. Eppure la situazione non si sbloccava.

Inutile insistere (come in seguito appresi, era la linea telefonica del centro per i servizi telematici ad essere assai disturbata; per di più, i loro modem erano obsoleti, e restrizioni dalla motivazione incomprensibile impedivano comunque all'utente la libera circolazione sulla rete). Aprii un nuovo accesso presso un istituto del CNR. Qui subito tutto filò liscio come l'olio; quando si verificava qualche problema, era possibile risolverlo grazie all'aiuto di personale disponibile e competente. Per più di un anno e mezzo, ho "navigato" per Internet in condizioni eccellenti. Grazie ai numerosi contatti stabiliti con studiosi italiani e stranieri, ho potuto fondare, insieme a Maurizio Lana, una rivista elettronica di studi sul mondo antico: la prima in Europa, e con un comitato scientifico internazionale di tutto rispetto (di essa dirò qualcosa tra non molto).

Purtroppo in seguito il CNR ha scelto di chiudere completamente i servizi telematici all'utenza esterna, e ho dovuto cercarmi un nuovo fornitore privato. Una riflessione si impone: l'utenza scientifica corre seri rischi di vedersi del tutto abbandonata a se stessa, proprio nel momento in cui, per legittime esigenze di autofinanziamento, alcune università scelgono di aprire i servizi telematici al mondo delle attività industriali e commerciali (non sempre a tariffe concorrenziali). Ciò potrebbe contribuire ad accelerare ulteriormente il già rapido snaturamento cui la "rete delle reti" sembra da qualche tempo avviata; la trasformazione, da "biblioteca universale", in "universale supermercato", o peggio ancora in una sorta di "luna park". Alcune delle attività gestite dai pubblici enti di ricerca presentano aspetti inquietanti: presto anche le reti civiche italiane potrebbero trasformarsi, da strumento concepito per facilitare la trasparenza dell'amministrazione nei confronti del cittadino — sulla "democrazia elettronica" ha scritto pagine importanti Stefano Rodotà nel Repertorio di fine secolo —, in mezzo di persecuzione di quest'ultimo: chi già è costretto a perdere parte del proprio tempo per cestinare la straripante "pubblicità in cassetta", potrebbe trovare anche la sua casella postale elettronica saturata da cataloghi pubblicitari multimediali.

Nemmeno andrebbe dimenticato il problema degli studenti. Anche se non mancano eccezioni luminose, sono finora ben poche le università italiane che hanno deciso di mettere in linea pagine informative (eccellenti, nel settore di cui ho maggiore esperienza, quelle curate dal Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna), o di offrire, a tariffa agevolata, i servizi telematici ai loro

iscritti: i quali, nel momento attuale, sono per lo più costretti a ricorrere a providers privati. Occorre rendersi conto che, con la crescita esponenziale delle informazioni a disposizione su Internet, la possibilità di accedervi si rivelerà, nei prossimi anni, essenziale per la preparazione di un seminario o per l'elaborazione di una tesi di laurea. La possibilità di usufruire dei servizi telematici è un diritto che l'Università è tenuta a garantire agli studenti, al pari dell'utilizzo delle biblioteche e dei laboratori. O ci troveremo presto a dover fronteggiare una "pantera" elettronica.

2. Internet porterà a mutazioni antropologiche?

Dal coro osannante che, su una stampa non sempre bene informata, ha accolto negli ultimi mesi il moltiplicarsi delle offerte di Internet a livello di massa, si è levata anche qualche voce discorde: per esempio quella di Umberto Galimberti, su "Repubblica" del 21 luglio 1995, pp. 31-32. Vale la pena di riassumerne in breve le argomentazioni: come la tecnologia in generale, dice Galimberti, i mezzi di comunicazione digitali non sono "neutrali", cioè non dipendono affatto dall'uso che se ne fa. Hanno piuttosto, di per se stessi, la peculiarità di modificare il nostro modo di fare esperienza; ci esimono dall'andare in giro per il mondo, e ci costringono invece a chiuderci in casa per avere lì il mondo a portata di mano. La frequentazione di Internet ci ridurrà a monadi leibniziane senza porte e senza finestre, determinando soprattutto solitudine e alienazione: comunicheremo, infatti, non con un mondo reale, ma con un mondo virtuale, cioè con un mondo di fantasmi. Ho volutamente cercato di tradurre in italiano comprensibile concetti spesso formulati in quell'oscuro stile tardo-heideggeriano del quale continua a compiacersi parte dei filosofi di oggi. Il discorso sarebbe ovviamente lungo e complesso; ma, per fare un esempio banale, anche chi trova fruttuosi alcuni spunti di critica della modernità derivanti dalla Scuola di Francoforte, avrà difficoltà a condividere certe esasperazioni benjaminiane de L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, l'attacco alla scienza moderna della Dialettica dell'Illuminismo, o l'assurda critica del cinema in quanto tale affidata a diversi aforismi dei Minima Moralia. Personalmente preferisco l'approccio problematico, e per niente unilaterale, con il quale un grande storico, Eric J. Hobsbawm, ha recentemente saputo esprimere preoccupazione di fronte alle inquietanti modificazioni nelle modalità umane di percezione della realtà introdotte, nel nostro secolo, dallo sviluppo straordinario della tecnologia; ma ha anche saputo indicarne gli elementi positivi e di indubbio progresso sociale: quanti di noi, per un ovvio fatto anagrafico, non provano particolare stupore di fronte all'esistenza delle comunicazioni radiofoniche, faranno bene a ricordare che al suo apparire "la radio cambiò la vita dei poveri, specialmente delle donne povere legate ai lavori domestici, come nient'altro prima di allora. La radio portava il mondo nella loro stanza. Da allora in poi anche i più soli non sarebbero mai più dovuti rimanere interamente soli" (Il secolo breve, trad. it. Milano, Rizzoli, 1995, p. 234). Certo, c'è il pericolo, particolarmente attuale nel nostro paese, che il monopolio dei mezzi di comunicazione porti a forme di manipolazione delle volontà; ma questo, con buona pace di Galimberti, dipende dall'uso che si fa di quei mezzi, non dalle loro potenzialità.

La mia esperienza di Internet assomiglia parecchio a quella dei primi fruitori della radio, o meglio ancora del telefono: sulla linea telefonica non si è passivamente ricettivi, ma si prende parte a una conversazione (ancora quando io ero bambino, non in tutte le case c'era un telefono, e la teleselezione praticamente non esisteva); è l'esperienza di una "uscita dal guscio", di una incredibile dilatazione dei rapporti, umani e professionali. Mi riferisco soprattutto alla posta elettronica. Anche chi (diversamente da quanto io ho fatto negli ultimi anni) gira parecchio il mondo per ragioni di studio e congressuali, o semplicemente per impregnarsi delle mode critiche più recenti, troverà sempre straordinariamente comodo poter scambiare idee nel giro di una manciata di minuti con un collega di un paese lontano come l'Australia, e questo al costo di una telefonata urbana. Non scelgo l'esempio a caso, perché uno dei miei più assidui corrispondenti è rapidamente diventato Peter Toohey, professore di letterature classiche nella Università del New England, e anch'egli direttore di una rivista elettronica di antichità. Nei messaggi che ci scambiamo anche più volte al giorno, parliamo di tutto un po': dei nostri studi — confrontando liberamente metodi e prospettive talora assai diversi — ma anche delle nostre famiglie, di politica internazionale...; purtroppo un rischio che non sempre riusciamo a evitare è quello di una dilatazione intercontinentale dei pettegolezzi del pollaio accademico. (Poiché ovviamente ci scambiamo anche libri, estratti, ecc., che viaggiano per vie più tradizionali, una comparazione dei tempi può essere significativa: da o

per l'Australia la posta aerea impiega ben più di una settimana, e la posta normale, inoltrata per nave, quasi tre mesi!).

Sempre attraverso la e-mail ricevo, da colleghi dei più diversi paesi, gli articoli per la mia rivista elettronica: arrivano perfettamente "formattati", posso subito aprirli e leggerli col mio word processor; se ho da proporre suggerimenti, o modifiche redazionali, la nuova versione mi giunge di nuovo entro pochi minuti.

Da un certo punto di vista, la e-mail può dissolvere le resistenze di quanti ancora lamentano che l'immediatezza e l'informalità del telefono abbiano cancellato la più meditata ed elaborata ponderazione della comunicazione epistolare. Scrivendo un messaggio elettronico si ritorna, in qualche modo, all'antico: la e-mail ha, o può avere, la forma elaborata della corrispondenza epistolare, congiunta con una velocità praticamente paragonabile a quella del telefono. È probabile, tuttavia, che in un futuro abbastanza vicino la posta elettronica ceda a sua volta il passo a teleconferenze in tempo reale (il software relativo, anche se per ora non permette un impiego soddisfacente, è già in fase di avanzata sperimentazione, e io stesso ho potuto provarlo sul mio computer); ciò significa che, sempre al costo di una telefonata urbana, io dialogherò col mio amico Toohey — che per ora, naturalmente, non ho mai visto in faccia, anche se gli ho spedito una mia foto, e ne attendo una sua — non più attraverso lo scritto, ma per video e per voce contemporaneamente. Basterà collegare al computer una telecamera amatoriale, e avremo una specie di videotelefono via Internet.

3. Quel che c'è e quello che ci sarà

Negli ultimi due anni Internet ha cominciato ad avvalersi di una forma di comunicazione estremamente accattivante: il cosiddetto World Wide Web ("ragnatela mondiale"), che permette di visualizzare sullo schermo del proprio computer, con un aspetto grafico particolarmente gradevole, qualsiasi documento reperibile sulla rete. World Wide Web si avvale del cosiddetto linguaggio HTML (HyperText Markup Language): in pratica, in ciascun documento sono inseriti dei codici (la cui funzione è paragonabile a quella dei codici impiegati per la fotocomposizione), i quali indicano al programma di visualizzare una determinata porzione di testo come corsivo, grassetto, citazione con giustezza rientrata, ecc.; oppure, ed è una delle caratteristiche più notevoli, di mostrare, a quel punto, una determinata immagine. E non è finita qui, perché il linguaggio HTML, basato su una concezione ampiamente "multimediale", permette di allegare al testo anche suoni e filmati. (Diversi manuali per l'apprendimento dell'HTML sono disponibili in rete; a stampa, in italiano per ora vi è solo HTML di S. Boschini, Milano, Apogeo 1995: una trattazione eccellente, purtroppo resa praticamente illeggibile dall'incredibile sciatteria tipografica dell'editore).

Cosa si intenda parlando di "linguaggio ipertestuale", è presto detto; generalmente si parte da una specie di indice di argomenti; facendo "click" col mouse su una qualsiasi delle voci, ci spostiamo subito a una "pagina" elettronica — talora situata in un "sito" diversamente ubicato da quello col quale eravamo inizialmente collegati, e che può fisicamente trovarsi anche in un altro continente — che di quella voce contiene una trattazione più approfondita. La stessa pagina presenta, al proprio interno, altri "rimandi", che sono praticamente moltiplicabili all'infinito; è un po' come spostarsi tra i rimandi interni di un'enciclopedia composta di migliaia di tomi, senza essere ogni volta costretti ad alzarsi per andare allo scaffale, né a sfogliare manualmente ciascun singolo tomo.

Chi si accosti a Internet con intenti scientifici, vorrà ovviamente sapere cosa potrà trovarvi di utile ai suoi studi e alle sue predilezioni culturali. La stampa quotidiana non ha reso un buon servizio alla "rete delle reti", dedicando l'attenzione maggiore ai "siti" a vocazione pornografica o terroristica. Internet è in realtà come un'immensa edicola, o un'immensa biblioteca, dove si trova di tutto, dal canto gregoriano all'hard più spinto: basta sapersi orientare, e saper scegliere. L'esperienza di "navigazione" di un antichista non è, probabilmente, la più interessante per i lettori di una rivista di italianistica; ma confido che essa possa ugualmente fornire qualche indicazione non del tutto inutile per chi della rete ha sentito parlare, ma non vi si è ancora concretamente accostato.

Innanzitutto, chiunque troverà particolarmente comodo poter consultare da casa propria i

cataloghi di buona parte delle biblioteche del mondo; abitando a Firenze, non mi interesserà moltissimo sapere se il libro che sto cercando è posseduto da una biblioteca statunitense, a meno che io non abbia voglia di ingarbugliarmi nelle lungaggini del prestito internazionale; ma se quel libro è reperibile presso la Scuola Normale di Pisa, potrò recarmi là con la scheda di richiesta già compilata, riducendo al minimo i tempi dello spostamento. Uno strumento utilissimo sono i notiziari periodicamente inviati via e-mail, che informano su tutto quanto, nel mondo intero, può interessare uno studioso di materie classiche: convegni, disponibilità di posti di visiting professor, ecc. (mi limito a segnalare il Canadian Classical Bulletin, diretto da Konrad H. Kinzl). Vi sono poi le "liste di discussione", attraverso le quali antichisti di tutto il mondo si scambiano le più svariate richieste di informazioni sulle tematiche relative alle loro discipline.

Per quanto concerne le "pagine" espressamente concepite per World Wide Web, una precisazione si impone da parte di chi non voglia suscitare attese destinate alla frustrazione: al momento attuale, nonostante la mole di dati a disposizione, e la grande dedizione di tanti ricercatori di tutto il mondo, non sono poi moltissimi, sulla rete, i materiali che uno possa pensare di porre alla base di una ricerca scientifica seriamente impostata. La crescita è avvenuta in maniera caotica e discontinua, talora casuale, spesso privilegiando la messa in linea di pagine a forte impatto visivo, ma non ad altrettanto elevato livello di informazione scientifica. Il discorso si fa però molto diverso, se cerchiamo di immaginare quello che sulla rete potrà esservi in un futuro anche assai vicino. Su World Wide Web c'è e ci sarà quel che ci mettiamo e quello che ci metteremo: praticamente tutto quanto possa essere fruito sotto forma di testo scritto, di immagini, di registrazioni sonore e di filmati.

Sugli strumenti attualmente a disposizione per l'italianistica non ho conoscenze particolarmente estese: posso segnalare la possibilità di effettuare ricerche in linea sull'intero corpus dantesco (identiche opportunità esistono per Shakespeare), e numerose raccolte di testi in forma elettronica, che vanno continuamente accrescendosi. La cosa migliore, per chi coltivi interessi relativi alle diverse letterature del mondo, è collegarsi con la pagina messa a punto da Marco Calvo presso Mc-link, uno dei più "antichi" providers italiani (e anche quello con più spiccata vocazione culturale). Lo stesso Calvo è responsabile del progetto Liber Liber, il quale, usufruendo anche dell'appoggio dei servizi telematici del Comune di Roma, e avvalendosi dell'opera meritoria di volontari, mira alla costruzione di una vasta "biblioteca telematica", cioè a rendere gratuitamente disponibili in forma elettronica un numero potenzialmente illimitato di testi letterari. Ben rappresentata è la paremiologia comparata, con particolare riferimento a quella italiana: copiosi materiali, spesso redatti nella nostra lingua, vengono messi in linea, dalla Tasmania, ad opera di Teodor Flonta, uno studioso romeno che ha vissuto lungamente a Milano, là si è sposato, e con la famiglia si è successivamente trasferito nel continente australiano (Flonta è, come si può capire, un altro dei miei corrispondenti).

Molto più a lungo potrei intrattenermi su quanto World Wide Web offre agli antichisti. Diverse università straniere, soprattutto inglesi e statunitensi, si sono da tempo preoccupate di indicizzare in forma ipertestuale le risorse disponibili, sottoponendole a continui aggiornamenti. Per l'eccellente organizzazione in maniera tematica e ragionata, che cerca di conciliare la funzione di guida e di orientamento con quella di rapido accesso alle diverse risorse elettroniche, spicca ora, in Italia, la pagina messa a punto da Alessandro Cristofori presso il già ricordato Dipartimento di Storia Antica dell'Università di Bologna; vi troviamo voci come "Banche dati", suddivise per i diversi tipi di fonti, letterarie, epigrafiche, papiracee, archeologiche; "Riviste elettroniche"; "Strumenti di ricerca bibliografica"; "Materiali didattici"; "Musei e Mostre", ecc. Iniziando la navigazione da questa pagina, possiamo — gli esempi che seguono, scelti in maniera casuale, ed elencati alla rinfusa, sono ben lontani dall'esaurire le opportunità offerte — attingere informazioni sui manoscritti del Monte Athos; recuperare notizie prosopografiche sui più importanti personaggi del tardo impero romano; visitare una ricca raccolta di materiali di ogni genere sullo studio della condizione femminile nel mondo antico; seguire un corso di paleografia a distanza, attraverso la panoramica sulla storia della scrittura dal I sec. a. C. al XV d. C. curata da studiosi dell'Università di Trieste (il cosiddetto "progetto Scripta"). Possiamo collegarci con l'Istituto di Papirologia dell'Università di Heidelberg, ammirare e prelevare immagini di papiri conservati presso l'Università del Michigan, al pari di quelle dei più bei manoscritti illustrati della Biblioteca Vaticana.

In una forma di comunicazione largamente basata sull'impatto delle immagini, l'archeologia e la storia dell'arte antica sono naturalmente destinate a giocare un ruolo di primissimo piano. Senza contare la possibilità di mettere rapidissimamente in circolazione, e di sottoporre al dibattito internazionale, i risultati delle sempre nuove scoperte. Le immagini di un mosaico tardo-romano rinvenuto nel marzo 1995 in una cittadina del Lussemburgo, erano già in linea nel mese successivo. Recentissima, al momento in cui scrivo, è la creazione di una pagina dedicata ai più interessanti ritrovamenti dell'archeologia subacquea.

Numerosi sono i musei, o le esposizioni virtuali che si possono visitare (la "navigazione" si svolge generalmente attraverso illustrazioni e schede esplicative): si va dal palazzo di Diocleziano a Spalato, al foro di Pompei, alla mostra sui Sanniti allestita presso la reggia di Caserta, ai tesori dei Musei Vaticani (con raccolta ricchissima di immagini, non solo della Cappella Sistina o delle Stanze di Raffaello, ma delle diverse collezioni di antichità), al Museo Nazionale di Cagliari (uno dei "siti" migliori, per l'ampiezza dei materiali e la chiarezza delle schede didattiche: vi si impara moltissimo sulla storia della Sardegna antica). Per uscire un attimo dall'ambito antichistico, ricorderò ancora soltanto la bellissima raccolta di immagini degli affreschi della Chiesa di S. Francesco ad Assisi.

4. Delle riviste elettroniche (e di una in particolare)

Le riviste elettroniche hanno, su Internet, una tradizione già relativamente lunga (esistono, cioè, da alcuni anni). Nel campo degli studi classici, la strada è stata aperta da *Electronic Antiquity*, fondata dal mio amico Peter Toohey (i nostri contatti sono iniziati proprio quando gli ho sottoposto un articolo per la "pubblicazione"; successivamente sono entrato io stesso a fare parte del comitato editoriale); più o meno contemporaneamente vedevano la luce altri due periodici, che sono oggi indispensabili strumenti di lavoro per gli studiosi del mondo antico: *Tocs-in*, un repertorio bibliografico fondato sulla schedatura di gran parte delle riviste del nostro settore (è ovvio che l'informazione è molto più rapida di quella dei tradizionali repertori a stampa: non c'è più bisogno di buttare all'aria le bozze perché all'ultimo momento veniamo a sapere che già da un paio d'anni è uscito un nuovo lavoro sull'argomento da noi trattato); e *Bryn Mawr Classical Review*, che invia per posta elettronica agli abbonati (l'abbonamento è gratuito) recensioni, generalmente assai ben fatte, di quasi tutto quanto si pubblica nel campo degli studi classici, almeno in area anglofona.

Altre "testate" si sono aggiunte successivamente, approfittando delle possibilità ipertestuali offerte da World Wide Web; e proprio l'idea della "ragnatela" viene richiamata dal titolo della rivista che dirigo insieme a Maurizio Lana, «*Arachnion*». Una delle specificità di «*Arachnion*» — che pubblica contributi nelle principali lingue del mondo — consiste nel desiderio di concedere spazio ampio, anche se tutt'altro che esclusivo, alle ricerche che sull'antichità si svolgono in Europa, la quale, almeno nel nostro settore, si è aperta con un certo ritardo alle novità della comunicazione telematica. La scollatura tra i metodi di indagine, e la diversità di prospettive tra la ricerca europea e quella d'oltreoceano, è probabilmente più evidente nel campo degli studi letterari che nel campo degli studi storici: uno degli intenti di «*Arachnion*» è di stimolare, in questo settore, un dibattito costruttivo, concedendo spazio a una pluralità di voci e di tendenze, secondo una "polifonia" regolata da un comitato scientifico internazionale i cui membri godono di vasto prestigio. Tra gli interventi che compaiono nei primi due numeri di «*Arachnion*» ve ne sono alcuni che, partendo da posizioni alquanto diverse, tirano un bilancio degli studi classici nella nostra epoca, e cercano di offrire orientamenti all'indagine. Va aggiunto che «*Arachnion*» è stata, in tutto il mondo, la prima rivista elettronica a risolvere il problema della trasmissione su World Wide Web delle citazioni di testi in caratteri del greco antico: con risultati, allo stato attuale della tecnologia, ampiamente soddisfacenti, ed esteticamente gradevoli.

Preciserò come io non sia affatto convinto che le riviste elettroniche siano destinate a sostituire totalmente, almeno nel medio periodo, le tradizionali riviste a stampa (anche se la drastica riduzione dei tempi e dei costi sembra incoraggiare a battere questa strada). Oggi come oggi, i vantaggi che da esse ci si possono attendere sono diversi: una comunicazione estremamente

rapida, e una diffusione a livello mondiale; l'opportunità di dare risonanza vastissima a studi talora pubblicati o in corso di pubblicazione in sedi specializzate, ma che non godono di vasta circolazione al di fuori dei paesi di origine; la possibilità di sottoporre al dibattito internazionale i risultati delle proprie ricerche, prima di una pubblicazione "definitiva". Alcuni degli studiosi che hanno accettato di collaborare con «Arachnion», hanno rapidamente visto moltiplicarsi il numero delle citazioni dei loro lavori nella letteratura scientifica internazionale.

Di rado, però, qualcuno riesce a essere profeta in patria. «Arachnion» ha destato vivace interesse in Università italiane e straniere, e in alcuni casi è stata ufficialmente "presentata" al pubblico degli studiosi. Invece — fatta eccezione per i pochi colleghi di grande valore che hanno volentieri accettato di fornire contributi, e in qualche caso di entrare nel comitato editoriale — l'iniziativa ha in generale trovato debole rispondenza all'interno dell'ambiente di ricerca cui faccio più diretto riferimento. Non accennerei alla cosa, se non vi vedessi il sintomo di un problema non solo locale; ancora in non poche sedi universitarie domina, dell'informatica, una concezione sostanzialmente "riduttiva": essa sembra essere vista prima di tutto come il mezzo per realizzare, a costi contenuti, pubblicazioni a stampa che, per il loro carattere squisitamente accademico, esulano dalle normali logiche editoriali. Semplicemente retrograda, dal punto di vista tecnologico (e anche culturale), sarebbe d'altra parte l'idea, che qua e là sembra far capolino, di effettuare cospicui investimenti di denaro pubblico al fine di diffondere su Cd- Rom testi redatti in una forma in tutto e per tutto tradizionale, prescindendo dall'intrinseca vocazione ipertestuale e multimediale di questo tipo di supporto. L'unica via seria di risolvere il problema dei costi dell'editoria universitaria è quella di procedere a un severo vaglio scientifico, magari attraverso referees anonimi, dei lavori presentati per la pubblicazione; opere che non siano mera "titolatura" concorsuale saranno volentieri acquistate dalle biblioteche, e anche dai privati, e ripagheranno così, almeno in misura parziale, le spese sostenute per la loro produzione.

Intanto, in mancanza di un adeguato apprezzamento delle possibilità offerte dalla comunicazione telematica, in più di un caso si determinano ritardi nella stessa installazione della connessione alla rete. È vero che la telematica incoraggia il talento artigianale (io ho svolto, e continuo a svolgere, il lavoro redazionale di «Arachnion» interamente a casa, sopportando di persona i costi della fornitura dell'accesso e della bolletta telefonica); ma non in tutte le circostanze sono praticabili iniziative paragonabili a quella, su lodata, del Dipartimento bolognese di Storia Antica.

Il condirettore di «Arachnion», Maurizio Lana, ha la fortuna di operare presso l'istituzione che ospita fisicamente i testi della rivista (insieme a molti altri materiali di notevolissima rilevanza), e che ha generosamente accettato di porre le proprie competenze tecniche al servizio della realizzazione del nostro progetto: il CISI (Centro Interdipartimentale di Servizi Informatici per le Scienze Sociali e Psicologiche e le Discipline Umanistiche) dell'Università di Torino (allo staff del CISI desidero qui manifestare pubblicamente la mia gratitudine). Col volume, ampio ed eccezionalmente ben documentato, su L'uso del computer nell'analisi dei testi, pubblicato nel 1994 presso Franco Angeli (e utilissimo per quanti, in generale, cercano nuove vie per esplorare la letteratura), Lana si è rivelato come uno dei maggiori esperti di informatica umanistica, non solo in Italia: alla sua intelligente passione, al suo senso del "servizio" verso la comunità scientifica, si deve se l'idea di «Arachnion» si è trasformata in realtà.

5. Modesta proposta per la telematica universitaria

La forma multimediale e ipertestuale di World Wide Web, basandosi su una serie di "rimandi" a voci e lemmi, e sulla possibilità di trasmettere testi, immagini e suoni, sembra prestarsi in maniera particolare alla costruzione di repertori enciclopedici consultabili per via telematica. Non vi è, in ciò, niente di futuribile: da diversi mesi l'intera Enciclopedia Britannica è accessibile in linea nella forma che sto cercando di descrivere.

Del resto parecchie enciclopedie sono da tempo disponibili su supporto elettronico multimediale, cioè su Cd-Rom; ma questi ultimi sembrano più adatti a ospitare opere a impianto monografico piuttosto che enciclopedico: le possibilità di capienza dei Cd-Rom, per quanto apparentemente vastissime, diventano assai limitate quando si pensi all'enorme spazio occupato dai files di

immagini, di suoni e di filmati. Con gli attuali Cd-Rom, l'apparente libertà di "navigazione" si trasforma non di rado in una serie ristretta di percorsi obbligati, e alla fine monotoni. A volte si ha l'impressione di vagare per uno di quei labirinti di siepi dei nostri giardini rinascimentali: gira e rigira, in poco tempo ti ritrovi sempre al punto di partenza.

Ognuno dei "siti" di World Wide Web dispone di capacità di immagazzinamento dei dati infinitamente superiori a quelle dei Cd-Rom attuali (e anche di quelli futuri); tanto più che le informazioni su argomenti anche strettamente correlati possono essere fisicamente localizzate in una pluralità di "siti": presso il sito X posso trovare informazioni sulla vita di Mozart, e da lì essere rimandato al sito Y, dal quale potrò prelevare la registrazione digitale di brani del Don Giovanni. E così via.

Dal punto di vista dei fruitori, il vantaggio di avere enciclopedie in linea è del tutto evidente: non c'è bisogno di un grosso investimento per l'acquisto di una serie di poderosi tomi destinati a esser letti solo in minima parte, né per quello degli scaffali destinati ad ospitarli. Quando si vuole consultare una voce, semplicemente ci si collega e la si preleva, con tutte le altre informazioni ("rimandi", illustrazioni, suoni) ad essa connesse (analogamente, presto la telematica permetterà di "costruirsi" da soli il proprio quotidiano; prelevando, per esempio, i notiziari politici o i supplementi culturali di giornali diversi, e lasciando da parte le pagine dello sport).

Si potrebbe pensare a repertori settoriali dello scibile (matematica, fisica, astronomia, biologia, storia, letteratura): non contenitori stagni, ma interconnessi attraverso una ragnatela di "rimandi" (dalla fisica di Galileo sarò rimandato alla sua produzione letteraria, e viceversa). La natura stessa del supporto elettronico permetterebbe, con estrema facilità, di sottoporre le "voci" a continue revisioni e aggiornamenti, in modo da tenere costantemente il passo con gli sviluppi della ricerca scientifica. Un progetto del genere, che potrebbe dare risonanza mondiale al lavoro dei ricercatori italiani, richiederebbe, ovviamente, un accordo tra diversi Atenei, e la costruzione di équipes all'altezza del compito. Non mancano, comunque, le forze intellettuali per intraprendere una simile iniziativa. L'investimento necessario, peraltro doveroso verso la cultura, potrebbe essere in parte recuperato facendo pagare, per la consultazione, un modesto abbonamento (come fa già l'Enciclopedia Britannica). Per le Università, questa sarebbe una maniera di autofinanziarsi più consona alla loro genuina vocazione dell'indiscriminata apertura al mondo delle attività economiche.

[*] Questo articolo verrà pubblicato prossimamente nella «Rassegna della Letteratura Italiana»